



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 6 novembre 2024

1. **Elezioni Usa 2024, Trump a un passo dal trionfo, vince anche in Pennsylvania.**
2. **La ripresa che manca.**
3. **Le audizioni sulla Manovra tra conferme e allarmi.**
4. **L'affanno del sistema sanitario continua ad animare i dibattiti intorno alla manovra, ed è tornato in scena anche nelle audizioni di ieri.**
5. **È ormai convinzione generale che il solo Pil non basti quale indicatore di benessere.**
6. **Ita Airways-Lufthansa: le nozze, al momento, sono sospese.**
7. **Rapporto Migrantes: essere italiani oggi significa spostarsi con facilità, e questo sta facendo crescere una nuova generazione di cittadini globali.**
8. **Concordato, la riapertura un'ipotesi concreta.**
9. **Auto e supermarket, la Francia va in crisi e licenzia.**
10. **Il capo di Stellantis torna a occuparsi della crisi di Maserati ma, secondo i sindacati, senza dare risposte.**

---

### Gianluca Mercuri – Donald Trump è a un passo dal ritorno alla Casa Bianca - Corriere della sera

Mentre vi spediamo questa newsletter, il candidato repubblicano è accreditato dal New York Times di **301 grandi elettori contro i 240 di Kamala Harris**: la maggioranza necessaria è di 270. Il «barometro» del giornale americano che ha scandito le maratone televisive notturne gli attribuisce il 90% delle probabilità di vincere. Non solo: **l'ex presidente avrebbe superato la rivale anche nel voto popolare**. Un dato clamoroso, se si pensa che anche quando aveva battuto **Hillary Clinton**, nel 2016, aveva preso tre milioni di voti meno di lei. Trump, secondo i dati dell'Ap riferiti dal New York Times, è avanti in **Pennsylvania** (51%-48% col 72% dello spoglio), **Michigan** (52-47 col 30% dello spoglio), Wisconsin (51-48 al 63% dello spoglio), **Georgia** (51-48 col 93% dello spoglio), North Carolina (51-48 all'88% dello spoglio) e **Arizona** (49,7-49,5 al 53% dello spoglio). Per rovesciare l'esito, a Harris servirebbero Pennsylvania, Michigan e Wisconsin: tutti e tre. Con i repubblicani quasi certi di conquistare **la maggioranza al Senato**, l'ultimo bastione del contropotere democratico potrebbe restare la Camera, dove sono dati in leggero vantaggio. Si va insomma verso **un nuovo quadriennio trumpiano**, con accanto al leader il vicepresidente **J.D. Vance** che già si candida a suo erede. Si va insomma verso **un nuovo quadriennio trumpiano**, con accanto al leader il vicepresidente **J.D. Vance** che già si candida a suo erede. **L'impronta ideologica** è molto chiara: protezionismo economico, guerra tariffaria contro amici (noi) e nemici (i cinesi), guerra culturale al pensiero *woke*, avanzata del proibizionismo antiabortista, disimpegno americano



nel mondo, «**soluzione rapida**» dei **conflitti in corso** che, secondo gli analisti più preoccupati, può tradursi in un sostanziale via libera a Putin in Ucraina (destinata a una vasta amputazione territoriale) e a Netanyahu in Medio Oriente (con i palestinesi a forte rischio di definitiva cacciata).

C'è il **rischio di una involuzione autoritaria** della più grande democrazia del mondo, del prototipo stesso dalla democrazia? L'ala destra del trumpismo — espressa dal cosiddetto [Project 2025](#) — ha un programma dichiaratamente estremista: sostituzione di 50 mila dirigenti dell'amministrazione federale con fedelissimi del presidente, espulsione di milioni di clandestini, fine delle politiche di contrasto al cambiamento climatico, controllo delle scuole e soprattutto delle università, considerate il fortino della cultura *liberal*. Rispetto a questo quadro, però, Trump ha già espresso riserve: i suoi sostenitori non fanatici assicurano che **la sua vena pragmatica terrà a bada gli eccessi ideologici**. I critici, invece, temono un Trump **assetato di vendetta** — dopo i due impeachment e l'odissea giudiziaria cui è stato sottoposto — e intenzionato a non fare prigionieri, cioè a conquistare il **controllo capillare di ogni leva del potere**. Federico Rampini, però, è rassicurante: «**L'America non elegge un dittatore per quattro anni**. I poteri della presidenza sono limitati dai "checks and balance"», i pesi e contrappesi. E tra due anni si rivota per le elezioni di midterm, che i repubblicani abitualmente soffrono.

### Antonio Troise - La ripresa che manca - Quotidiano Nazionale

C'è un nodo chela terza manovra economica firmata dal governo Meloni non affronta o, meglio, rinvia a tempi futuri: **quello della crescita**. Certo, con le poche risorse a disposizione, con un debito pubblico che non ha ancora invertito la rotta e con le nuove regole del **Patto di Stabilità**, **il lavoro del ministro Giorgetti è stato obiettivamente difficile**. Ma di fronte ad un'economia che sta rallentando e ad uno **scenario internazionale carico di ombre**, la vera sfida sarebbe stata proprio quella di creare **le condizioni per rilanciare gli investimenti e spingere sul pedale della ripresa**. Magari portando avanti quelle riforme a costo zero che ancora frenano l'azienda Italia, dalla semplificazione burocratica alla giustizia fino alle liberalizzazioni. Temi sui quali **Confindustria** ha aperto un canale di dialogo con il governo e che possono sicuramente **contribuire a imprimere una svolta alle politiche di sviluppo del Paese**. Un'operazione fondamentale anche per rimettere in sesto i conti pubblici. Lo ha fatto capire chiaramente, ieri, la **Banca d'Italia**, nella sua audizione presso la Commissione Bilancio della Camera, sottolineando come, **in assenza di una significativa accelerazione**, sarà difficile conseguire quegli obiettivi di incremento del Pil previsti nel Piano Strutturale di Bilancio, un documento che è sotto i riflettori di Bruxelles. E c'è anche chi, come **il presidente del Cnel Renato Brunetta**, ha evocato un «**effetto burrone**» **all'esaurirsi dell'onda lunga dei fondi del Pnrr** - unico pilastro degli investimenti pubblici - dopo il 2026. Ma non basta. C'è un altro capitolo della manovra del governo che continua a destare preoccupazione: quello della sanità. Dopo l'allarme della Fondazione Gimbe, anche l'Istat e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio hanno denunciato ieri il ritorno della spesa per medici e ospedali ai livelli pre-pandemia. Con l'inevitabile risultato di **creare nuovi deficit nelle regioni** che sarebbero costrette a ridurre ancora la qualità e la quantità delle prestazioni per i cittadini. C'è poi, ancora tutto da scoprire, **il nodo della riduzione dell'Irpef, collegata all'esito del concordato preventivo biennale**. Nella maggioranza è già partito un forte pressing per la riapertura dei termini, come chiesto anche dai commercialisti. Resta il fatto che, al di là degli effetti positivi del taglio del cuneo fiscale, **senza una vera riduzione delle tasse per il ceto medio**, difficilmente ripartiranno i consumi e, quindi, si potrà avere un effetto sulla crescita. Il discorso torna, così, al punto di partenza. Con



una priorità evidente: **lo stop agli investimenti ha già generato una fermata dell'industria**. E se non si cambia rotta, difficilmente il Paese potrà rispettare gli impegni assunti a Bruxelles per risanare i conti pubblici. Certo, c'è ancora qualche margine per intervenire sulla manovra. Ma, subito dopo, una volta approvata la Legge di Bilancio, **la vera posta in gioco continuerà ad essere quella della crescita dell'economia**. Una sfida che impone una forte dose di responsabilità da parte di tutti i soggetti in campo.

~

### **Francesco Pacifici – Bankitalia: 700 euro in più alle famiglie. Detrazioni e crescita, i nodi della Manovra – Il Messaggero**

Domani **Giancarlo Giorgetti** è atteso in audizione alla Camera e solo allora saranno più chiari i margini per intervenire sulla manovra. Gli spazi sono strettissimi: sia perché la dotazione per gli emendamenti correttivi è di 120 milioni sia, soprattutto, perché le nuove regole finanziarie europee impongono all'Italia dal 2025 un percorso di taglio della spesa primaria di **1,5 punti di Pil all'anno fino al 2032**. Detto questo ieri Antonio Tajani, vicepremier e leader di Forza Italia, ha fatto sapere: «*La manovra si può e si deve migliorare*». Gli ha fatto eco l'altro vicepremier, e segretario della Lega, Matteo Salvini: «*Arriverà entro Natale e si potrà migliorare sicuramente*». Per la cronaca, oggi il Carroccio depositerà un emendamento al decreto fiscale per riportare il Canone Rai a 70 euro. L'ipotesi non piace agli azzurri. Intanto da **Confindustria**, dopo le critiche dell'altro ieri, il presidente **Emanuele Orsini** sottolinea che sulla manovra «*lavoriamo con il governo per la crescita. Stiamo spingendo la via degli investimenti*». Rinviato, invece, il tavolo tra Palazzo Chigi e sindacati previsto ieri: le parti si vedranno lunedì prossimo. Nella giornata di ieri è stato molto fitto il calendario delle audizioni alla manovra, che hanno visto coinvolti i maggiori organismi economici e di controllo del Paese. Circa le prospettive di crescita, **Banca d'Italia** ha fatto sapere che «*in assenza di una significativa accelerazione*» i livelli previsti nel Piano strutturale di bilancio per il biennio 2024-25 «appaiono più difficili da conseguire»: rispettivamente un +1 e un +1,2 per cento. Per **Istat** la manovra dà un'accelerazione al prodotto interno lordo dello 0,25 per cento. Guardando agli anni successivi **Renato Brunetta, presidente del Cnel, teme dopo il 2026 un «effetto burrone»** quando si esauriranno gli effetti degli investimenti del Pnrr. Sempre **Palazzo Koch** ha fatto sapere che l'accorpamento delle due aliquote Irpef e il taglio al cuneo fiscale fa salire il «*reddito disponibile delle famiglie in media dell'1,5 per cento*», pari a poco più di 700 euro annui. Anche se il concentrare i maggiori interventi sui dipendenti può causare disparità **L'Ufficio parlamentare di bilancio** ha calcolato risorse per le famiglie pari a «*15,2 miliardi nel 2025, 19,4 nel 2026 e 20,4 nel 2027*». Detto questo, «*gli operai ricevono un beneficio medio di 692 euro, pari a 14,1 per cento del reddito, mentre per gli impiegati il vantaggio si attesta a 766 euro, corrispondente al 2,4 del reddito. I dirigenti, i pensionati e i lavoratori autonomi registrano benefici più contenuti, rispettivamente di 280, 118 e 165 euro*». La **Corte dei Conti** nota che le modifiche alle detrazioni possono «*acuire la penalizzazione dei nuclei familiari mono reddito*». Dal canto suo, **Istat** ha stimato che il nuovo schema del taglio del cuneo fiscale - che coinvolge anche i redditi fino a 40 mila euro - allarga di quasi 3 milioni i beneficiari, con un recupero medio in busta paga di 576 euro. Parallelamente «*circa 500 mila individui perdono il titolo al beneficio*» perché non rientrano più nei parametri della futura normativa. Il **presidente dell'Inps, Gabriele Fava**, vede nella manovra «*risvolti favorevoli sulla tenuta del sistema previdenziale*».

~

### **Marzio Bartoloni e Gianni Trovati-Servirà il 30% dei medici in più – Il Sole 24 Ore**



L'affanno del sistema sanitario continua ad animare i dibattiti intorno alla manovra, ed è tornato in scena a più riprese anche nelle audizioni di ieri. È stata in particolare la Banca d'Italia a puntare il dito contro l'altra ferita aperta del sistema sanitario accanto a quella dei fondi contati: **la carenza di medici e infermieri**. Tornato nei cassetti il maxi piano da 30mila assunzioni immaginato dal ministro della Salute **Orazio Schillaci** proprio a causa delle **risorse limitate per l'anno prossimo**, i numeri del personale sanitario che manca restano pesanti, soprattutto in vista del decollo nel 2026 di migliaia di case e ospedali di comunità previste dal Pnrr. Secondo **Bankitalia** nel prossimo decennio il turnover del personale sanitario e le nuove esigenze dell'assistenza territoriale genereranno un fabbisogno, in termini di incidenza sull'organico alla fine del 2022, per i medici (compresi quelli di famiglia e pediatri) pari al 30% e per gli infermieri al 14 per cento. Con dinamiche ancora più pronunciate nel Mezzogiorno. A legislazione vigente, spiega Via Nazionale, **tutto il personale con almeno 60 anni alla fine del 2022 cesserà di lavorare nell'arco dei prossimi dieci anni**: ciò corrisponde a più di 27mila medici, oltre 24mila infermieri e altrettanti addetti del ruolo tecnico e a 28mila fra medici e pediatri di base. **La missione 6 del Pnrr** sul potenziamento dell'assistenza territoriale richiederà almeno 19.600 infermieri e 6.300 operatori socio sanitari, prevalentemente in aggiunta rispetto alla dotazione attuale. Con queste cifre, la sanità si conferma nel proprio ruolo di cartina di tornasole della Pa, chiamata a mostrare nel modo più evidente **i nodi strutturali di un'amministrazione pubblica** col fiato corto in un **Paese ad alto debito e demografia fredda**. Perché la tela di organici e fondi è tirata in tutto il settore pubblico, ma in ospedali e Asl si fa più evidente agli occhi dei cittadini alle prese con cure ed esami. Vanno collocate in questo contesto, segnato anche dall'aumento della domanda per **l'invecchiamento della popolazione come sottolineato dal presidente del Cnel Renato Brunetta**, le discussioni sulle risorse alla sanità dei prossimi anni, divise fra i «*record*» vantati dal Governo e le accuse di sottofinanziamento da parte dell'opposizione. **I numeri, come sempre, parlano un linguaggio più chiaro**. E quelli messi in fila dalla **Corte dei conti** confermano che la **manovra «nel 2026-27 stabilizza la spesa al 6,4% del Pil**», cioè a «*un livello pari a quello registrato prima della crisi (era il 6,41% nel 2019)*». Una dinamica del genere, riconosce la magistratura contabile, «*rafforza il peso della sanità in rapporto al complesso della spesa corrente primaria*», in un «*quadro prospettico del settore*» che rimane però «*sempre meno decifrabile*». Ma l'aumento del finanziamento diretto al servizio sanitario è inferiore a quello della spesa, rimarca l'Upb, con un divario che si triplica fra 2024 e 2027 e produce «*un rischio significativo di aumento del disavanzo dei servizi sanitari regionali, che potrebbe protrarsi anche dopo il 2027*».

~

### **Linda Laura Sabbadini- Il benessere che non è Pil - Repubblica**

In questi giorni è in corso a Roma **il settimo World Forum dell'Ocse sul Wellbeing** organizzato con **Istat, ministero dell'Economia e Banca d'Italia**. Ospiti illustri da tutto il mondo. Si dibatte sulle misure del benessere. Wellbeing in inglese rende bene, più dell'italiano "benessere", che nel linguaggio comune ha una connotazione più economica. **Wellbeing è un concetto complesso e multidimensionale**. Fa riferimento a una visione più ampia che abbraccia il vivere in salute, in sicurezza, l'aver un lavoro dignitoso, una educazione adeguata, la soddisfazione per la propria vita, in un ambiente che non si deteriora, con buone relazioni sociali, **senza le disuguaglianze che escludono** o il capitale sociale, economico e naturale che si logora e che rischia di arrivare fortemente ridimensionato alle generazioni successive. È ormai convinzione generale che il solo Pil non basti quale indicatore di benessere poiché non tiene conto della qualità della vita delle persone nel suo complesso. Senza delle lenti multifocali **non si colgono lo stato di sviluppo dei Paesi e le disuguaglianze che li attraversano**. È una



grande svolta quella dell'abbandono della dimensione economico-centrica nella determinazione del Pil e della **costruzione di nuove misure di rilevazione del benessere**, in Italia chiamato anche equo e sostenibile, proprio per completarne il significato. Una bellissima avventura di trasformazione, di cui sono testimone diretta, condotta sotto la presidenza Istat di **Enrico Giovannini** con un processo di condivisione democratica tra statistica ufficiale, società civile e comunità scientifica. All'epoca coordinavo, **con il Cnel, il lavoro con la società civile** e anche la Commissione scientifica che doveva decidere gli indicatori adatti alla misurazione, selezionando quelli più rilevanti. **Un vero esempio di statistica democratica, che si apre alle istanze della società civile**, le sa ascoltare e le trasforma in misure rigorose con l'aiuto di ampi settori della comunità scientifica. Ancora mi ricordo quando arrivò **Salvatore Settis** in riunione e propose a nome di Italia Nostra di inserire un dominio del benessere "*paesaggio e patrimonio culturale*". Inizialmente eravamo tutti contrari, ma le sue argomentazioni furono talmente convincenti che alla fine la sua proposta passò all'unanimità. Siamo l'unico Paese al mondo che prevede questo come uno dei domini del benessere, con **indicatori relativi alle costruzioni abusive**, alla percezione di peggioramento del paesaggio da parte dei cittadini, al numero di siti Unesco e così via. Si stava facendo qualcosa di molto importante per il Paese, si illuminavano zone in ombra della vita sociale dei cittadini e ciò avrebbe permesso alla politica di operare, per migliorarla. Come in Italia, anche in altri Paesi si è andati avanti. **Questi indicatori si sono dimostrati esemplificativi del progresso civile dei Paesi** e negli ultimi anni si sono arricchiti con quelli relativi allo sviluppo sostenibile. Una parte degli indicatori è giusto che rimanga fissa, per garantire le serie storiche, ma il sistema di indicatori del benessere per definizione deve essere anche flessibile e **cogliere i nuovi bisogni che emergono**. Le sfide statistiche crescono. **Dati più tempestivi, con maggiore granularità sociale e territoriale**, che sappiano stare al passo con la transizione digitale, quella ecologica e anche epidemiologica. Ma perché nonostante le informazioni statistiche esistano e siano state così condivise non sono state usate nelle politiche per raggiungere obiettivi di crescita del benessere dei cittadini? La verità è che non ci sono più alibi, **gli indicatori e le informazioni statistiche ci sono ma, è amaro dirlo, non c'è la volontà politica di utilizzarli**. Se si vuole riavvicinare i cittadini alla politica, riportarli alla partecipazione democratica la strada c'è: **politiche che partano dagli indicatori di benessere equo e sostenibile** per migliorare la qualità della vita di tutti e sconfiggere le disuguaglianze.

~

### **Leonard Berberi – Ita-Lufthansa a rischio rottura- - Corriere della sera**

Per **salvare l'accordo su Ita Airways** il ministero dell'Economia e Lufthansa hanno solo sei giorni di tempo, fine settimana incluso. A pochi minuti dalle 23.59 di lunedì, **i funzionari del Tesoro non hanno co-firmato i contratti con alcuni vettori concorrenti**, passaggio necessario per ottenere il via libera definitivo dell'Antitrust Ue. Il motivo? **Una «lite» con i tedeschi** per quello che è stato giudicato un tentativo di modificare un accordo già firmato e di tirare giù il prezzo: **di 10 milioni per Francoforte, tra 50 e 200 milioni per Roma, a seconda di come vengono calcolate alcune voci**. E così le nozze, al momento, sono sospese. Se non è in discussione la prima tranche da 325 milioni di euro (per il 41% di Ita), le frizioni sono emerse sulle parti dell'intesa relative alla cifra da sborsare nella seconda, sempre da 325 milioni (per il 49%). Ogni punto del contratto italo-tedesco ha clausole con tanto di **margini di oscillazione** del prezzo che tiene conto — tra le altre cose — degli **investimenti fatti dopo il signing**, del valore dell'azienda in vendita, dei flussi di cassa al momento dell'ingresso del nuovo investitore: nel caso di Lufthansa nel gennaio 2025. Da qui sorge **la divergenza che al Mef non hanno gradito** perché tutti gli investimenti fatti in questo periodo di transizione — compreso



l'acquisto di nuovi aerei — sarebbero stati decisi in sintonia con i tedeschi. Ita, inoltre, secondo gli italiani oggi vale più che nel 2023. E **l'aggiustamento non si può basare sui risultati dell'ultimo trimestre dell'anno che nel settore vede le avioilinee perdere soldi**. «L'Italia non svende la sua compagnia», filtrava ieri da fonti del governo che sottolineano la fiducia nel **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, descritto ieri come «**furibondo**». A Bruxelles — a chi gli chiedeva aggiornamenti — il capo del Mef non ha voluto rispondere. Il gruppo tedesco «sta rispettando l'accordo del 2023 per l'acquisizione del 41% di Ita» — ha replicato Francoforte — e «ha firmato il necessario pacchetto di misure correttive entro la scadenza concordata». I documenti sono stati siglati anche da Ita e i vettori rivali easyJet, Air France Klm e Iag (British Airways, Iberia), questi ultimi chiamati a riportare la concorrenza su alcune rotte critiche. «**La mancata firma rischia di pregiudicare il buon esito dell'operazione**», commenta **Uiltrasporti**. «Giorgetti e il governo chiudano la trattativa positivamente», aggiunge l'Anp. «Lufthansa, in assenza di altre strade prospettate dal governo, oggi rimane l'unica opzione percorribile», sostiene **Filt Cgil**, mentre **Anpac** «esprime forte preoccupazione per il futuro di migliaia di lavoratori» di Ita. I «pontieri» sono al lavoro per superare lo stallo. La consegna a Bruxelles del piano finale è fissata all'11 novembre.

~

### **Paolo Lambruschi - L'Italia là fuori - Avvenire**

**Continua a crescere l'Italia degli emigranti per motivi di studio, lavoro e familiari.** In pratica è la ventunesima regione e da tempo è l'unica con una crescita demografica. Dopo lo stop pandemico siamo entrati nella stagione della mobilità plurima che sta cambiando il concetto di cittadinanza fermo allo *Ius sanguinis* fissato dalla legge del 1992. **Balzo del 9,1% in un anno nelle iscrizioni all'Aire:** si parte soprattutto dal Sud e spesso sono interi nuclei familiari a trasferirsi. Gli Usa, la Germania e la Gran Bretagna sono le mete preferite meno diplomato. Ma non c'è la fuga di cervelli della narrazione prevalente che racconta parimenti una inesistente invasione di immigrati, bensì il seguito di una storia infinita e più complessa fotografata e analizzata dal **"Rapporto Italiani nel mondo 2024"** curato dalla **Fondazione Migrantes** e presentato ieri a Roma. In base al quale, dal 2020 continua la crescita di chi sceglie di risiedere fuori dei confini nazionali (+11,8%). **Oggi questa comunità è composta da oltre 6 milioni e 134 mila italiani all'estero.** Da gennaio a dicembre 2023 si sono iscritti all'Aire, anagrafe italiana residenti all'estero, con la motivazione "espatrio", 89.462 italiani, il 54,8% dei quali maschi, oltre due terzi celibi o nubili. Non siamo ancora ai livelli pre-pandemici, con oltre 130 mila espatri in un anno, ma **da gennaio a dicembre del 2023 rispetto al 2022 si registra un significativo più 9,1%.** La comunità è sempre più giovane e dinamica. Il Sud resta la principale terra di partenza, con la Sicilia che si conferma nel 2024 la regione con la comunità di iscritti Aire più numerosa (+826 mila), seguita da Lombardia (+641 mila) e Veneto (+563 mila). 1145,8% degli iscritti è meridionale (oltre 2,8 milioni). Oltre 2,3 milioni sono, invece, del Settentrione (il 19%) e più di 966 mila gli iscritti del Centro Italia (15,7%). Ma **le partenze interessano sempre più l'intero territorio nazionale** e riguardano cittadini con appartenenze territoriali multiple perché figli di processi migratori plurimi (dal Sud al Centro-Nord Italia e dal Centro-Nord a oltreconfine) e **per i motivi più variegati:** dalle famiglie che si spostano, alla mobilità per studio, dai trasferimenti per lavoro ai ricongiungimenti familiari. La quota più elevata di donne che espatria si registra in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, la più bassa in Basilicata. **Le prime cinque province di cancellazione dall'anagrafe nazionale per l'estero sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Brescia** le quali rappresentano oltre un quinto



delle migrazioni in uscita. Il 23,2% dei residenti all'estero ha tra i 35 e i 49 anni, il 21,7 appartiene alla fascia di età 18-34 anni e il 19,5 a quella 50-64 anni. **Il 14,6% sono minorenni, mentre gli anziani sono il 21%.** Quest'ultimo dato sottolinea il **fenomeno crescente della mobilità previdenziale**, che coesiste con quella giovanile, con la variazione più consistente che interessa **chi ha tra i 65 e i 74 anni (+14%) e raggiunge figli e nipoti.** Le mete migratorie Non cambiano. Il 54,2% del totale degli oltre 6,1 milioni di iscritti all'Aire si trova, nel 2024, infatti in Europa (più di 3,3 milioni, di cui oltre 2,5 milioni nell'Ue a 15) con **ai primi posti Germania, Regno Unito e Svizzera** e il 40,6% in America (oltre 2,4 milioni, di cui 2 milioni in quella centro-meridionale). Quindi, oltre 167 mila in Oceania (2,7%), più di 78 mila in Asia (1,3%) e infine 70 mila in Africa (1,1%). **Chi ha un titolo di studio medio alto tende a non rientrare** mentre rimpatriano prevalentemente maschi (56,6%) che nel 47,7% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 29,5% dei casi il diploma e nel restante 22,8% la laurea. Nella narrazione corrente **rimane nascosta, secondo la Migrantes, la parte più rilevante della dinamica migratoria italiana, la mobilità interna.** In media, infatti, su circa 2 milioni di trasferimenti annuali complessivi, circa tre quarti riguardano movimenti tra Comuni. **Il Nord Est continua a essere l'area del Paese più attrattiva**, con un tasso migratorio medio annuo per il periodo 2022-2023 pari ad +2,4 per mille. Appena positivo il tasso migratorio del Centro (+0,6 per mille), mentre il beneficio complessivo per le regioni settentrionali è pari, al netto delle uscite, a circa 82 mila unità. **Le uscite dal Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia**, invece, determinano una perdita complessiva di poco più di 168 mila giovani residenti laureati. Aree interne L'altra faccia dell'emigrazione è tradizionalmente lo spopolamento delle aree interne. **Dal 2014 gli abitanti sono diminuiti del 5%** che, in valore assoluto, significa 700 mila unità in meno. Per la Migrantes «tra decessi, crisi delle nascite, trasferimenti interni verso città più grandi o metropolitane e spostamenti oltreconfine, la storia che l'Italia sta scrivendo dei suoi borghi tanto acclamati è pericolosa e controproducente». L'unica soluzione per il ripopolamento secondo l'organismo Cei pare essere **la risorsa immigrazione lavorando sulla generatività.** Appartenenze "multiple" Le migrazioni stanno oggi spingendo per rinnovare il concetto di cittadinanza, cui il Rapporto dedica un approfondimento. Nel nostro Paese non vi sono infatti solo gli stranieri che diventano italiani ad avere due cittadinanze, ma anche tanti italiani che ne acquisiscono una doppia o tripla. Questo sta contribuendo a cambiare anche la diaspora italiana che negli anni è diventata più istruita, qualificata e multiculturale. **Dopo l'acquisizione della cittadinanza non emigra**, infatti, **solo chi diventa italiano per discendenza**, ma anche tanti immigrati in Italia fin dall'infanzia o di seconda generazione. Tra il 2012 e il 2022 sono stati oltre un milione e 528 mila gli stranieri divenuti italiani e di questi oltre 146 mila hanno poi trasferito la residenza all'estero. Gli emigrati italiani di origine brasiliana, ad esempio, mostrano la propensione più elevata all'espatrio, seguiti dai bangladesi mentre **Ghana, Pakistan e India, si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di "nuovi" italiani emigrati.** Passaporto d'argento Secondo l'**Henley Passport Index**, nel 2024 l'Italia si colloca in seconda posizione assieme a Francia, Germania, Giappone e Spagna dietro Singapore, il cui documento permette l'accesso senza visto a 195 paesi, mentre **quello italiano consente l'ingresso in 192.** Essere italiani, conclude il rapporto Migrantes, oggi significa spostarsi con facilità e questo sta facendo crescere una nuova generazione di cittadini globali.

~



## Gian Maria De Francesco – Concordato, torna l'ipotesi riapertura – Il Giornale

La riapertura del concordato preventivo biennale è **una possibilità concreta**. Fonti di governo hanno fatto sapere che «*non si tratterà di una proroga*» del procedimento chiuso il 31 di ottobre ma di «un nuovo strumento» con l'ipotesi di un decreto. Secondo le stesse fonti si starebbe ragionando sulla scadenza e non che si possa porre il nuovo termine al 31 dicembre. «*La soluzione più efficace è il decreto legge, immediatamente esecutivo, da far confluire poi con un emendamento all'interno della manovra finanziaria o del decreto Fiscale*», ha spiegato **Dario Damiani** (Fi), relatore del dl al Senato. «*Siamo al lavoro con i nostri alleati per studiare la strada migliore*», ha aggiunto evidenziando che «*poiché il viceministro Leo ha dichiarato che le risorse saranno utilizzate per la riduzione dell'aliquota intermedia Irpef, il termine più propizio sarebbe la prima metà di dicembre in modo da utilizzare i proventi immediatamente e rendere le modifiche efficaci da gennaio*». «*Per me la riapertura è auspicabile ma a condizione che porti ad un effettivo giovamento alla finanza pubblica*», ha dichiarato ieri Leo al Sole 24 Ore aggiungendo che «*la nuova finestra per il concordato preventivo si riaprirà soltanto per quei contribuenti che hanno presentato entro il 31 ottobre la dichiarazione dei redditi ma non hanno aderito al concordato*» in modo tale da «**non complicare il nuovo calendario fiscale del 2025**». La riapertura consentirebbe a governo e maggioranza di dare risposta alle difficoltà tecniche e di tempistiche segnalate dai commercialisti, costretti a lavorare a ritmo serrato su un istituto di recente introduzione. Ma, soprattutto, di aumentare il gettito. Dai dati ancora in corso di elaborazione emerge che **oltre 403 mila imprese e professionisti (15% dei soggetti Isa), hanno accettato il patto proposto dall'Agenzia delle Entrate**. Il gettito stimato dovrebbe attestarsi sugli **1,3 miliardi di euro con l'emersione di 8,5 miliardi di imponibile Irpef e Ires**. Se il progetto andrà in porto, l'opposizione subirà un'altra sconfitta politica. Il capogruppo al Senato del Pd, Francesco Boccia, aveva dichiarato che la riapertura sarebbe «*una resa*» e che il concordato stesso è «*un fallimento, una sorta di ricatto ad autonomi e partite Iva che non hanno accettato il principio secondo il quale chi non ci sta sarà quasi sicuramente controllato*». Affermazioni dichiaratamente false che occorre smentire. In primo luogo, **il gettito si è approssimato agli 1,8 miliardi stimati inizialmente dal governo nel 2023**. In seconda istanza, un partito che (rappresentando in larga parte pensionati e dipendenti pubblici con reddito medio-alto) spesso considera «*evasori*» gli autonomi e le partite Iva non ha proprio i titoli per definire «*ricatto*» un contratto sociale la cui mancata sottoscrizione, tra l'altro, non comporta sanzioni.

~

## Stefano Montefiori – Auto e supermarket, la Francia va in crisi – Corriere della sera

In un quadro complessivo di **grande difficoltà dell'economia francese**, vicina alla recessione, due grandi imprese simbolo del capitalismo d'Oltralpe — **Michelin e Auchan** — annunciano **chiusure e tagli del personale**. Il produttore di pneumatici Michelin ha annunciato ai dipendenti degli stabilimenti di Cholet e Vannes **la cessazione dell'attività** «*al più tardi all'inizio del 2026*». L'azienda si impegna ad aiutare i 1.254 dipendenti interessati dalle chiusure a trovare un altro lavoro con contratto a tempo indeterminato. L'annuncio rappresenta una sorpresa e **una battuta d'arresto nella strategia di re-industrializzazione della Francia**, più volte enunciata dal presidente **Emmanuel Macron**, anche se le difficoltà di Michelin erano note e dal 16 ottobre i sindacati si erano ritirati dalle trattative con la direzione a proposito del futuro di questi stabilimenti in crisi. I problemi di Michelin derivano dal rallentamento del mercato automobilistico, ma anche e soprattutto dalla **concorrenza asiatica** che offre prodotti di



minore qualità a una frazione del prezzo rispetto alle gomme Michelin. E **i consumatori sembrano preferire soluzioni meno sofisticate e più a buon mercato**. Il sito di Cholet, specializzato in pneumatici per furgoni e SUV, è stato sostenuto per un certo periodo dalle esportazioni, «*ma in cinque anni la sua competitività è peggiorata*», ha spiegato a *Le Monde* il ceo di Michelin, Florent Menegaux. «*Nel 2019, i nostri costi di produzione in Asia erano pari a 100, mentre erano 140 in Europa e 135 in America. Nel 2024, questi stessi costi saranno ancora pari a 100 in Asia, mentre sono saliti a 195 in Europa e 19 in America. Oggi, all'interno del gruppo Michelin, produrre in Europa costa il doppio che produrre in Cina*». Il presidente Macron da anni si oppone alle delocalizzazioni e cerca di sostenere il «*made in France*», teorizzando che il Paese non può rinunciare alla sua produzione industriale limitandosi a un'economia di servizi. Ma le difficoltà di Michelin, come quelle degli **stabilimenti francesi di Stellantis**, mostrano che la battaglia è ancora lontana dall'essere vinta. In questi anni **Macron ha ottenuto buoni risultati nella lotta alla disoccupazione**, ferma al 7,5 (il tasso più basso negli ultimi 25 anni). Ma altre chiusure e **tagli alla forza lavoro annunciati ieri riguardano anche gli stabilimenti del colosso della grande distribuzione Auchan**, parte del gruppo Mulliez assieme a marchi come Leroy Merlin e Decathlon. Il piano choc prevede il taglio di **2.389 posti di lavoro** su un organico totale di circa 54 mila, ovvero quasi il 5% della forza lavoro in Francia. **Auchan è costretto a chiudere tre ipermercati**, ovvero il modello di grande distribuzione che ha fatto la sua fortuna negli anni 60 e 70, e tre magal7ini di consegna a domicilio. Si tratta di un colpo anche per l'immagine del fondatore Gérard Mulliez, esponente della borghesia cattolica che ha sempre dichiarato come sua priorità la tutela dei dipendenti. Un precedente piano sociale del 2020 aveva comportato la perdita di quasi 1.400 posti di lavoro.

~

### **Tavares in Maserati. Critici i sindacati**

Il capo di Stellantis torna a occuparsi della crisi di Maserati ma, secondo i sindacati, senza dare risposte. Il ceo Carlos Tavares ieri é andato in visita alla sede centrale del marchio italiano a Modena per una giornata di lavoro con **il nuovo ceo, Santo Ficili. Maserati é in forte crisi**. Se nei primi nove mesi del 2023 aveva venduto circa 20.600 veicoli, quest'anno le consegne sono scese a 8.600 unità. In scia ai volumi anche i ricavi netti sono crollati del 61 %, numeri che hanno fatto perdere il posto al precedente ceo, **Davide Grasso**. E anche a ottobre **Maserati in Italia ha registrato soltanto 184 vetture, con un calo del 40,45%**. Numeri drammatici, di fronte ai quali la Fiom-Cgil ha scelto di accogliere Tavares a Modena con quattro ore di sciopero e un presidio davanti allo stabilimento del Tridente. «*Dall'incontro di oggi con l'ad di Stellantis non sono arrivate risposte certe*», hanno detto **Samuele Lodi**, segretario nazionale **Fiom-Cgil**, e Stefania Ferrari, segretaria generale Fiom-Cgil Modena, sottolineando che *non si è parlato di modelli elettrici, né di altri nuovi modelli in arrivo a Modena*. La **Fiom** continua a chiedere che **«la questione» di Stellantis in generale «sia portata a Palazzo Chigi con un confronto con la Presidente del Consiglio Meloni, l'ad Tavares e le organizzazioni sindacali**».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)